

CONTROVENTO

di Franco Marcoaldi

**DOV'È
LA SPERANZA?
CHIEDILO
A CHIAROMONTE**

Da dove ripartire? Se lo chiedono in tanti osservando sgomenti la frana civile, culturale e politica che è sotto gli occhi di tutti. Già, da dove ripartire? Perché non da chi indicò per tempo i guasti profondi della nostra società? Anche se non gli abbiamo prestato la dovuta attenzione? Anche se ci siamo dimenticati di quanto preziosi fossero i suoi pensieri? Per non restare nel generico, facciamo un nome: Nicola Chiaromonte, del quale è uscita per Donzelli una bella, intensa biografia, che porta la firma dello storico Cesare Panizza. Tra i tanti meriti di questo straordinario "passeur" culturale, che strinse rapporti con figure come Carlo Rosselli, Gaetano Salvemini, Albert Camus, Hannah Arendt, Ignazio Silone, Carlo Levi, Mary McCarthy, insomma con il meglio della cultura del tempo, c'è quello di una

riflessione quanto mai penetrante sul concetto di "malafede". Compare nelle pagine finali di un libro pubblicato tanti anni fa dal Mulino, *Credere e non credere*, e delinea forse la più cruda, impietosa radiografia del nostro profondo disagio. Le credenze condivise, ci rammenta Chiaromonte, rappresentano la trama più intima e salda delle relazioni sociali, il legame più profondo tra le coscienze dei singoli, un indispensabile orizzonte di speranza comune. I guai cominciano quando si vive in un contesto "di credenze mantenute a forza", essendo venute a mancare quelle più istintive, genuine - talmente introiettate da ciascuno di noi, che non c'è neppure bisogno di doverle verbalizzare. Quando tali credenze cominciano a incrinarsi, a svaporare, l'unico criterio diventa quello dell'utilità, del fine

immediato, del possesso materiale, dell'imposizione sull'altro. La ricerca del vero e del falso, del bene e del male, scompare di scena. Così "la moneta cattiva scaccia quella buona. Le 'menzogne utili' corrodono le 'verità inutili', mettendole fuori uso o falsandole, in quanto esse non servono a orientarsi decisamente nelle circostanze presenti, a dominarle e, più ancora, ad adattarvisi". Ma se nessuna credenza serve da bussola morale, se solo i fatti hanno e danno ragione, se perdono di senso "le speranze generose" e le "opinioni ferme", il risultato è che non si crede più in nulla e "ci si lascia andare sul filo degli eventi come su una corrente precipitosa e fatale". Chiaromonte amava misurare le parole: ragione in più, io credo, per prendere sul serio queste sue amare considerazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

